

spettive di una pace, che contribuirebbe ad un miglior controllo ciadiano della frontiera con il Darfur.

Circa le prospettive di pacificazione, le pressioni della comunità mondiale (ONU, UA, UE e USA) per il dispiegamento di un contingente ONU ad integrazione di quello dell'Unione Africana, rivelatosi del tutto inadeguato per evidenti limiti operativi e carenze logistico-finanziarie, cominciano a dare qualche frutto.

Le Autorità sudanesi, rispetto all'intransigente chiusura precedentemente evidenziata, hanno infatti da ultimo manifestato un'incoraggiante disponibilità con l'approvazione di una forza mista ONU-UA a guida africana.

Inoltre la Francia ha creato un ponte aereo in Ciad orientale (20/6/2007) per aiutare i profughi del Darfur e contribuire a stabilizzare la situazione, aggravata dalla comparsa di milizie nere (toroboro) antiarabe.

Nel contempo, sono state intraprese iniziative sia a livello regionale (Libia, Eritrea e Egitto) che internazionale volte a promuovere il dialogo tra le diverse entità politico-tribali del Darfur allo scopo di favorirne l'adesione al processo di stabilizzazione.

Per quanto riguarda l'attuazione del piano di pace delle province orientali, restano da definire le procedure per l'integrazione degli ex ribelli del gruppo di opposizione armata a base etnica Fronte Orientale del Sudan nelle Forze Armate e di Polizia. La pace è indispensabile per sbloccare l'arteria vitale di comunicazione verso Port Sudan.

Etiopia. Il contesto interno è stato contraddistinto da elementi di precarietà riconducibili all'endemica conflittualità etnico-politica, alla repressione dell'opposizione, alle conseguenze dei complessi rapporti con i Paesi contermini e all'attività intensa di gruppi armati autonomisti che hanno condotto nel semestre in esame azioni violente e sequestri anche nei confronti di strutture e cittadini stranieri.

Particolare rilevanza ha assunto l'attacco nell'aprile scorso del Fronte di Liberazione Nazionale dell'Ogaden contro un impianto petrolifero di Pechino nell'ambito del quale sono rimaste uccise circa cento persone durante gli scontri con le truppe etiopi mentre cinque cinesi sono stati sequestrati e successivamente rimessi in libertà. L'evento ha avuto ripercussioni sullo stato dei rapporti già tesi con l'Eritrea, accusata da Addis Abeba di assicurare sostegno alle formazioni ribelli etiopi.

Eritrea. Lo scenario politico interno ha continuato ad essere dominato dalla condotta autoritaria del Presidente Isaias Afewerki, impegnato ad esercitare un ferreo controllo su tutte le attività del Paese, sempre più permeato da un diffuso malessere sociale originato da un progressivo deterioramento del quadro economico.

Su tale evoluzione hanno inciso le misure adottate da Asmara per rallentare il flusso degli aiuti internazionali e penalizzare le attività commerciali ed imprenditoriali private.

Tesi restano i rapporti con Addis Abeba accusata di pesanti ingerenze nelle vicende interne somale, pur a fronte di timidi segnali positivi concernenti il risalente attrito territoriale.

Per altro verso, ha assunto rilievo la decisione assunta in primavera dall'Eritrea di autosospendersi dall'*InterGovernmental Authority on Development* (IGAD), l'organismo regionale che raggruppa i Paesi dell'area, accusato di minare la pace da parte di Asmara. Quest'ultima ha altresì definito inaccettabili le interferenze in Somalia di USA ed Etiopia.

Kenya. Le prossime consultazioni legislative e presidenziali, previste per dicembre, hanno determinato un crescente attivismo delle forze politiche impegnate in una serie di consultazioni e trattative finalizzate alla costituzione di alleanze elettorali.

Secondo valutazioni **SISMI** appare profilarsi la ricandidatura dell'attuale Presidente Mwai Kibaki, la cui credibilità e popolarità sono risultate in discreto rafforzamento a seguito della formazione di una nuova coalizione, della frammentazione dei partiti di opposizione e della ripresa della crescita economica.

Con riferimento alla comunità musulmana locale, stanziata prevalentemente lungo la costa e a Nairobi, è stato rilevato l'aumento delle manifestazioni di protesta contro il Governo kenyota, accusato di discriminazioni religiose nelle reiterate operazioni di lotta al terrorismo. I *leader* religiosi sono inoltre contrari alla posizione di Nairobi sulla questione somala, considerata sostanzialmente in linea con quella etio-statunitense.

Nigeria. La delicata fase di transizione politica, segnata dallo svolgimento delle contestate consultazioni presidenziali che hanno registrato l'affermazione del candidato del partito di maggioranza, è stata affiancata da un sensibile deterioramento del quadro di sicurezza nella regione meridionale del Delta del Niger, ricca di idrocarburi.

Quest'ultima area, è stata oggetto di particolare monitoraggio da parte del **SISMI** in relazione alla recrudescenza di attacchi condotti da gruppi armati a connotazione etnica soprattutto contro obiettivi governativi e compagnie petrolifere occidentali, conclusi con il sequestro anche di lavoratori italiani, successivamente rilasciati.

Il *modus operandi* degli attacchi effettuati dal Movimento per l'Emancipazione del Delta del Niger (MEND), principale aggregazione irredentista attiva nella zona, ha evidenziato un significativo incremento delle capacità operative del gruppo, coniugato con una sapiente strategia mediatica a crescente valenza politica, ormai prevalente rispetto all'originaria matrice criminale delle bande armate operanti nell'area.

America Latina

L'America Latina è percorsa da un'imponente serie di cambiamenti interni ed internazionali. Nel giro di un lustro sono saliti al potere governi di varie sfumature politiche, ma uniti in maggioranza nell'intento di mitigare seriamente i grandi squilibri sociali interni.

La sfida maggiore delle differenti dirigenze non è né quella della globalizzazione, accettata nei fatti, anche se talvolta criticata nei discorsi, né quella della relazione con gli USA, più lontani perché impegnati su altri scacchieri, bensì quella della competenza nel governare e nella lotta alla corruzione ed al crimine organizzato.

Strutture come la Comunità Andina (CAN) e persino il Mercosur che prima fornivano un chiaro quadro di cooperazione regionale sono entrate in crisi, anche se tutti i paesi dell'America del Sud sono consapevoli dell'indispensabilità di un'efficace regionalizzazione.

Contemporaneamente si sta assistendo ad una penetrazione commerciale ed economica cinese senza precedenti, caratterizzata da una valenza fortemente strategica ed assai poco ideologica. Resta da vedere come Paesi potenzialmente *leader* quali Brasile e Messico sapranno o vorranno aggregare consensi regionali.

L'attività dell'*intelligence* si è focalizzata: sui Paesi dove l'emigrazione italiana è più consistente; sulla persistenza di fenomeni eversivi e criminali, come quelli della guerriglia, del narcotraffico e sui sequestri di persona a scopo di estorsione a danno pure di cittadini italiani.

America Centrale e Caraibi

Cuba. Le dinamiche politiche interne continuano ad essere influenzate dall'evoluzione delle condizioni di salute di Fidel Castro, che, secondo anticipazioni di quelle Autorità, potrebbe ritornare al potere. Ovvio l'importanza politica e simbolica di diverse soluzioni in futuro.

Le analisi di scenari alternativi sono sostanzialmente due: un castrismo senza Castro, retto dalla solidità dell'apparato militare; uno sfaldamento del regime con due sottovarianti nel ritorno ad una fiorente democrazia oppure in una discesa nell'anarchia, secondo dinamiche simili a quelle di Haiti e Repubblica Dominicana.

Sul piano internazionale i rapporti tra Cuba ed USA hanno registrato ulteriori tensioni sia a seguito della visita nel Paese del Ministro degli Esteri iraniano sia per le accuse rivolte all'Amministrazione americana di fomentare i movimenti sovversivi a Cuba.

Nicaragua. Nel quadro delle iniziative del neo Presidente Daniel Ortega finalizzate ad un consolidamento della propria posizione ha assunto rilievo l'approvazione di una serie di emendamenti alla legge sull'organizzazione e sulle competenze dell'Esecutivo, diretti ad un rafforzamento dei poteri del Capo dello Stato.

Crescenti frizioni si sono registrate tra Managua e la Comunità internazionale a seguito dell'incremento dei rapporti diplomatici con l'Iran e del ripristino delle relazioni con la Corea del Nord.

Non sarebbe escludibile in accordo con questi sviluppi anche l'intensificazione delle relazioni con Cuba e con il Venezuela, nel segno di una relativa concordanza ideologica.

Messico. Il quadro politico ha continuato ad essere contrassegnato dal confronto tra il Presidente Felipe Calderon ed il suo antagonista Lopez Obrador, che perservera nel dichiarare illegittima la tornata di elezioni presidenziali a motivo di asseriti brogli.

In tale contesto migliaia di simpatizzanti del fronte progressista facente capo ad Obrador hanno inscenato proteste contro il progetto di privatizzazione dell'industria petrolifera statale, ritenuto una contropartita per il sostegno finanziario alla campagna elettorale del Presidente Calderon da parte del mondo economico a lui vicino.

A livello continentale vi sono crescenti problemi tra Messico e USA, *partner* del NAFTA (*North American Free Trade Agreement*), in materia d'emigrazione e crimine organizzato. All'inizio dell'anno il Congresso e l'Esecutivo avevano apertamente discusso sul progetto di una barriera fisica di 1.200 km per bloccare l'immigrazione clandestina da Sud. In marzo si è arrivati ad una seria crisi politica.

Contemporaneamente il Governo messicano incontra difficoltà nel lottare contro potenti cartelli di narcotraffico e crimine organizzato, anche a causa di numerosi poliziotti corrotti, con effetti negativi tanto sullo sviluppo economico quanto sulla sicurezza degli Stati ispanofoni negli USA (sequestri ed estorsioni).

America Meridionale

Venezuela. La "rivoluzione bolivariana" di Hugo Rafael Chavez Frias ha continuato a manifestare seri elementi d'autoritarismo, esplicitatisi attraverso il rafforzamento dei propri poteri, con l'insediamento di due Commissioni incaricate di redigere una nuova Carta Costituzionale e con l'approvazione della legge che concede al Presidente la possibilità, ancorché limitata nel tempo, di legiferare per decreto.

Tutto ciò, a fronte di una strategia tendente ad acquisire anche una propria egemonia mediatica, che ha peraltro determinato significative manifestazioni di protesta a

seguito della chiusura di taluni emittenti private di opposizione.

Un altro evento importante è stata la nazionalizzazione del controllo operativo di tutte le concessioni nella fascia dell'Orinoco cui hanno ottemperato le varie compagnie petrolifere straniere a favore della statale PDVSA (1° maggio).

Con l'avvio del secondo mandato il Presidente, dopo aver provveduto ad un rimpasto governativo, ha costituito il "*Partido Socialista Unido de Venezuela*" (PSUV), che riunisce i 21 partiti ed organizzazioni a connotazione antimperialista che lo hanno sostenuto nelle ultime consultazioni presidenziali.

Sotto il profilo della sicurezza interna, pur in misura attenuata rispetto all'anno precedente, anche grazie all'accresciuta collaborazione tra le Forze di polizia venezuelana ed italiana, sono continuati i sequestri a scopo di estorsione a danno di connazionali presenti nel Paese, in qualche caso conclusisi anche tragicamente.

Sul piano internazionale, il teso confronto con Washington non ha fatto evidenziare segnali di flemmatizzazione anche per il sostenuto attivismo di Caracas nel coagulare un fronte di alleanze che comprende sia taluni Paesi dello scacchiere, sia Stati di altri continenti.

Hanno sollecitato attenzione, in questo ambito, gli intensificati rapporti con l'Iran e la Siria che riflettono la convergenza di analoghe prospettive strategiche anche al fine di creare una coalizione nel settore energetico finalizzata al contenimento della produzione e al mantenimento di un prezzo elevato del petrolio.

Resta comunque il fatto che gli Stati Uniti sono per ora il principale acquirente del petrolio venezuelano perché hanno raffinerie adeguate a trattarlo.

Colombia. Particolare risonanza hanno avuto gli esiti dell'inchiesta giudiziaria (scandalo Parapolitica o del Patto del Ralito) sui legami di parlamentari, esponenti della coalizione governativa e di funzionari pubblici con comandanti di gruppi paramilitari di destra delle Autodifese Unite della Colombia (AUC), oggetto di un complesso processo di smobilitazione avviato lo scorso anno.

Lo scandalo consiste da un lato in un'alleanza politica occulta per condizionare il Paese e favorire la carriera politica di simpatizzanti delle AUC e dall'altro nell'uso da parte del Direttorato Intelligence d'intercettazioni illegali contro avversari politici del Governo.

Le conseguenze potrebbero essere minori per la popolarità di Alvaro Uribe Velez, ma incidono già sugli aiuti degli Stati Uniti alla Colombia perché la maggioranza democratica al Senato ha cominciato a bloccare una parte di essi.

A fronte della persistente situazione di criticità riguardante l'attivismo delle formazioni guerrigliere, il Governo ha annunciato nuove operazioni per liberare gli ostaggi dete-

nuti dalle “Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia” (FARC).

Queste ultime nell’aprile scorso hanno diffuso un video nel quale dodici deputati provinciali, sotto sequestro da cinque anni, hanno chiesto al Presidente di avviare colloqui con la predetta formazione armata ai fini della loro liberazione.



Pur a fronte di una prosecuzione delle attività terroristiche, si è assistito ad un timido disgelo tra il Governo colombiano e la suddetta formazione che ha portato nel giugno scorso al rilascio da parte delle Autorità di Bogotá di alcuni ribelli, tra cui il “ministro degli esteri” delle FARC Rodrigo Granda.

La trattativa si è incagliata sulla richiesta delle FARC di liberazione dei propri prigionieri anche detenuti negli USA contro gli ostaggi, mentre Bogotá può trattare solo sui prigionieri che ha e Washington rifiuta ogni liberazione.

Permangono elevati i costi umanitari legati a tale conflitto con i movimenti armati interni, che avrebbe determinato, secondo l’ONU, l’esodo di 250 mila profughi in Ecuador e 200 mila in Venezuela.

Bolivia. Il quadro interno ha continuato ad essere segnato da problemi politico-sociali, dovuti anche ad un serrato confronto tra maggioranza e opposizione ed a tensioni sfociate in proteste di piazza e scontri con le Forze dell’ordine.

Cornice cui ha fatto da sfondo un significativo avvicendamento in importanti Ministeri (Interno, Istruzione, Lavoro, Sviluppo Rurale, Giustizia, Miniere e Metallurgia), con la nomina di personalità ritenute maggiormente fedeli alla linea governativa e l'accettazione, da parte di Evo Morales, di criteri idonei a garantire la più ampia e qualificata maggioranza parlamentare per l'approvazione della nuova Costituzione.

Sotto il profilo delle relazioni internazionali, stabilmente connotate su posizioni anti-statunitensi, ha assunto rilievo l'approvazione di un decreto governativo che, per "motivi di reciprocità", prevede il visto d'ingresso nel Paese per i cittadini USA.

Ecuador. La conferma referendaria della proposta presidenziale di istituire un'Assemblea Costituente che dovrà riscrivere la Carta fondamentale del Paese ha rafforzato, dopo una fase di tensione istituzionale con riflessi sul piano dell'ordine pubblico, l'attuale *leadership*.

La politica estera di Quito, sempre più assonante con le posizioni di Caracas e La Paz, ha fatto registrare accenti anti USA con il mancato rinnovo della concessione dell'utilizzo agli Stati Uniti della base navale di Manta (una promessa elettorale) e quindi della sospensione da parte di Washington dell'accordo che regola gli investimenti tra i due Paesi.

Brasile. La Presidenza, nell'effettuare un rimpasto di Governo che ha spostato al centro l'asse della coalizione di maggioranza, ha individuato quali obiettivi primari la riforma del sistema politico e la continuità nel rigore economico perseguito nel corso degli ultimi anni.

A tal fine, l'attuale vertice ha cercato la più ampia convergenza politica che garantisca al Governo un solido sostegno in Parlamento con l'appoggio di tutte le forze che hanno contribuito al successo elettorale alla base della riconferma dell'attuale Presidente.

Sotto l'aspetto della sicurezza, si sono registrate tensioni sociali riconducibili alle proteste di diverse categorie, in particolare degli agricoltori, insoddisfatti per la mancata approvazione della riforma agraria.

Le ondate di violenza che hanno flagellato sin dall'inizio dell'anno aree metropolitane del Paese, con un elevato pedaggio di vittime, sono dovute alle offensive di bande criminali rispetto alla proliferazione di squadroni paramilitari che, estromettendo i narcotraffickanti dai suburbi, attivano pratiche estorsive sui residenti di tali aree.

Per contenere il deterioramento dell'ordine pubblico l'Esecutivo federale ha disposto l'impiego anche di un contingente militare a supporto delle Forze di polizia.

Su scala regionale, il pragmatismo del Presidente assume rilievo per la stabilità del sub-continente quale elemento catalizzatore dei rapporti commerciali con i Paesi vicini

e fattore di equilibrio e contenimento nei confronti delle tendenze massimaliste interpretate da altri esponenti latino-americani.

Perù. Sotto l'aspetto delle dinamiche interne, ha assunto particolare rilievo la concessione al Presidente da parte del Congresso di pieni poteri per legiferare in materia di contrasto al narcotraffico, al terrorismo ed al riciclaggio.

Nei mesi scorsi si sono svolte numerose manifestazioni promosse dai "cocaleros" per chiedere una nuova politica di commercializzazione della foglia di coca e la depenalizzazione della sua coltivazione.

Quanto alle relazioni estere, il Paese ha raggiunto con gli USA un accordo per avviare le trattative finalizzate alla firma del Trattato di Libero Commercio (TLC) tra i due Paesi.

Cile. La situazione interna è stata connotata dalla riforma del sistema elettorale che ha abrogato le limitazioni alla rappresentanza parlamentare dei partiti minori. Sul piano politico è poi intervenuto un rimpasto governativo a seguito delle forti critiche dell'opposizione che ha raccolto il malcontento popolare, sfociato in proteste di piazza, legato al fallimento del programma di ammodernamento della rete dei trasporti pubblici nella capitale.

Violente manifestazioni studentesche per la mancata riforma del sistema scolastico hanno poi interessato le principali città del Paese, a seguito delle quali la Presidenza, nell'accogliere parte delle rivendicazioni, ha firmato emendamenti alla legge sulla pubblica istruzione.

In ambito regionale, si è registrata una modifica della linea di politica estera caratterizzata, rispetto al passato, da un maggiore impegno nella soluzione di annosi contenziosi con i Paesi confinanti, fra cui in specie la Bolivia riguardo all'accesso marittimo al Pacifico.

Argentina. La cornice di sicurezza ha risentito dei disordini verificatisi nell'aprile scorso in Patagonia in occasione delle manifestazioni di protesta da parte degli insegnanti per rivendicazioni salariali. La protesta, estesasi in altre aree del Paese, inclusa la capitale, è sfociata in uno sciopero nazionale promosso dal sindacato degli insegnanti unitamente ad altre categorie di lavoratori interessate a incrementi retributivi.

Sotto il profilo internazionale, si sono registrate tensioni con la Gran Bretagna in merito ad asserite violazioni dell'accordo di ricerca e sfruttamento petrolifero nell'area delle isole Malvinas/Falkland. In tale quadro, è stato rilevato un irrigidimento delle posizioni del Governo argentino che potrebbe preludere alla determinazione ad ottenere, per vie diplomatiche, la sovranità sul predetto arcipelago.

7

Minacce alla sicurezza economica nazionale



PAGINA BIANCA

7

Minacce alla sicurezza economica nazionale

Il quadro di minaccia è direttamente derivato dagli sviluppi legali ed illegali, statali ed extrastatali della globalizzazione. Tenendo conto del dato che gli Stati nazionali non sono affatto gli unici attori di peso nel sistema mondiale e che anzi la crisi di molti ordinamenti politici e statali lascia spazio a potentati e gruppi di pressione d'incerte prerogative e legittimità, l'intero settore e la sua *policy* devono affrontare una rivoluzione culturale.

Occorre in altri termini ridefinire il concetto di controingerenza avendo presente che non esistono più i vecchi blocchi economici (capitalista e COMECON), né l'estensione illimitata dell'economia di mercato, né tantomeno regole e comportamenti condivisi nella gestione dei grandi capitali e delle imprese nemmeno all'interno del G8.

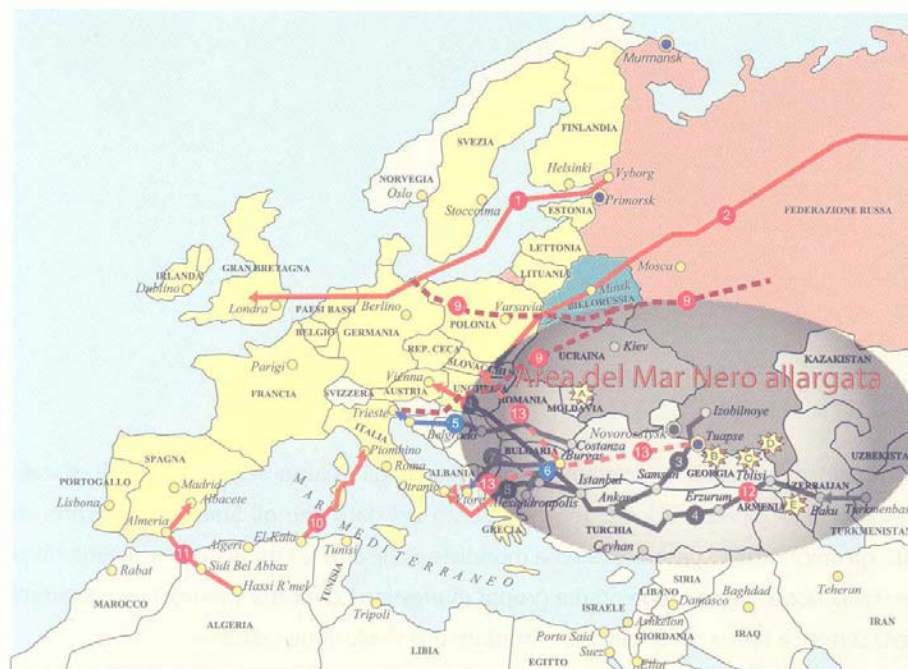
Inoltre l'esperienza ventennale della lotta al riciclaggio conferma che esiste un *continuum* tra economia bianca e nera che copre un'ampia gamma di situazioni grigie.

Una media potenza come l'Italia non può permettersi pericolose esposizioni, tanto più che il criterio d'appartenenza nazionale d'impresa e di capitali è definito solo mediaticamente, ma non in termini di decisione strategica.

Dall'esperienza pratica emerge ancora la necessità di nuovi, agili, penetranti strumenti di ricerca e d'analisi economica, capaci di muoversi adeguatamente in un quadro politico e giuridico chiaro attraverso l'intera gamma dei soggetti economici moderni legali, paralegali ed illegali.

I temi che si sono imposti all'attenzione in questo periodo sono: sicurezza energetica, sistemi economici mafiosi, finanziamento del terrorismo internazionale, interessi economici nazionali all'estero.

PRINCIPALI PROGETTI DI ROTTE ENERGETICHE DI INTERESSE EUROPEO
RILEVANZA DELL'AREA DEL MAR NERO "ALLARGATA"



- 1 North Stream (in precedenza denominato Northern European Gas Pipeline)
- 2 Yamal-Europe Gas Pipeline II (raddoppio gasdotto esistente)
- 3 Blue Stream II (raddoppio gasdotto esistente)
- 4 Gasdotto Nabucco
- 5 Oleodotto Costanza - Ormisalj - Trieste (completamento tratte mancanti)
- 6 Oleodotto Burgas - Alexandroupolis
- 7 Oleodotto Burgas - Vlore (noto anche come AMBO)
- 8 Gasdotto Turchia - Grecia - Italia (Karakabey - Komotini - Otranto)
- 9 Druzhba (in esercizio)
- 10 Gasdotto Algeria Sardegna Italia - Galsi
- 11 Gasdotto Algeria Spagna - Gazmed
- 12 Gasdotto Baku - Tblisi - Erzurum
- 13 Sistema di gasdotti South Stream

Area del Mar Nero allargata

Unione Europea

Paesi di transito energetico che costituiscono snodi critici per la continuità dei flussi di idrocarburi russi diretti verso l'Europa.

Aree di crisi "congelate" potenzialmente suscettibili di influire sulla sicurezza delle rotte energetiche

- Transnistria
- Abkhazia
- Ossezia del sud
- Cecenia
- Nagorno Karabakh

Gasdotto

Oleodotto

Principali porti petroliferi russi

Il monitoraggio del **SISMI** in materia di **sicurezza energetica** si è occupato:

- del mutamento dello scenario delle forniture di idrocarburi dall'Asia Centrale e delle correlate strategie della Russia nel quadrante balcanico;
- delle difficoltà incontrate dalle compagnie petrolifere in Nigeria per la recrudescenza degli attacchi terroristici nelle regioni meridionali del Paese;
- dei riflessi sul mercato energetico derivanti dalla inclusione, tra gli obiettivi delle azioni dei gruppi jihadisti, delle infrastrutture petrolifere di importanti Stati produttori mediorientali ed africani.

Il Cremlino è fermamente intenzionato a consolidare ed estendere il controllo sull'intera filiera del settore energetico, con una specifica proiezione sui segmenti trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti.

In Albania, Austria, Bosnia-Erzegovina, Croazia, FYROM, Grecia, Montenegro, Serbia e Slovenia, l'ambizioso obiettivo è stato attuato mediante la definizione di *joint venture* con compagnie locali.

L'ingresso in quei Paesi, avvenuto principalmente ad opera di una compagnia petrolifera di stato russa, segue l'acquisto, da parte della stessa, di numerosi stazioni di servizio in Belgio, Polonia, Finlandia, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia, cedute da una *major* di settore statunitense.

In tale ambito rilevano le intese siglate tra compagnie statali moscovite con omologhe società greche e bulgare per la realizzazione, nel breve periodo, di un oleodotto balcanico in grado di portare greggio di provenienza russa in Europa, aggirando lo Stretto del Bosforo per motivi fisici (congestione del traffico navale), ambientali ed in parte politici (limiti alle petroliere provenienti da Novorossiysk).

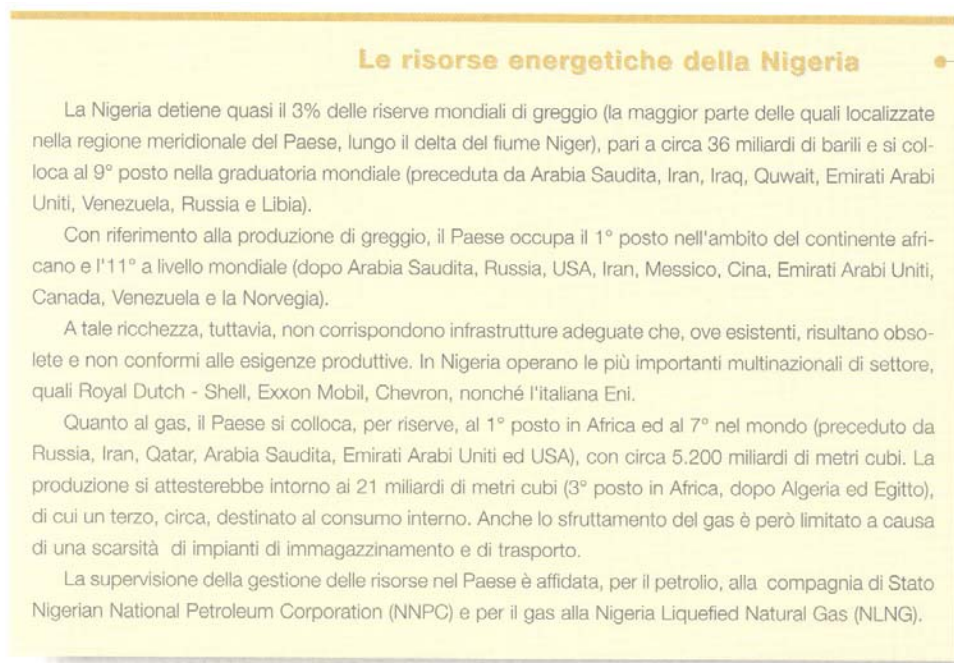
La TransBalkan *pipeline* (controllata al 51% da ditte russe) dovrebbe dal 2009 collegare il *terminal* bulgaro di Burgas sul Mar Nero con la cittadina greca di Alexandroupolis sul Mar Egeo al confine con la Turchia.

È un'opera strategica che, da un lato, ha ripercussioni sulle valutazioni di convenienza economica di analoghi progetti in corso d'allestimento o appena completati (Samsun-Ceyhan Limani e Baku-Tbilisi-Ceyhan Limani), dall'altro, una volta realizzata, potrebbe rivelarsi alternativa più efficiente rispetto ad infrastrutture di trasporto già operative, rafforzando il controllo russo sulle forniture verso l'Europa.

In Nigeria le incursioni dei guerriglieri attivi nel Delta del Niger (*Movement for the Emancipation of the Niger Delta* - MEND) ai danni delle società petrolifere straniere hanno causato, sul piano delle relazioni economiche, un sensibile calo dei flussi in direzione dei Paesi occidentali, disincentivando, altresì, investimenti esteri nel settore delle infrastrutture.

Aspetto, quest'ultimo, estremamente sensibile atteso che le cospicue riserve, specie

di gas, presenti in Nigeria potrebbero rappresentare una importante quota aggiuntiva per compensare la maggiore domanda petrolifera.



Le risorse energetiche della Nigeria

La Nigeria detiene quasi il 3% delle riserve mondiali di greggio (la maggior parte delle quali localizzate nella regione meridionale del Paese, lungo il delta del fiume Niger), pari a circa 36 miliardi di barili e si colloca al 9° posto nella graduatoria mondiale (preceduta da Arabia Saudita, Iran, Iraq, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Venezuela, Russia e Libia).

Con riferimento alla produzione di greggio, il Paese occupa il 1° posto nell'ambito del continente africano e l'11° a livello mondiale (dopo Arabia Saudita, Russia, USA, Iran, Messico, Cina, Emirati Arabi Uniti, Canada, Venezuela e la Norvegia).

A tale ricchezza, tuttavia, non corrispondono infrastrutture adeguate che, ove esistenti, risultano obsolete e non conformi alle esigenze produttive. In Nigeria operano le più importanti multinazionali di settore, quali Royal Dutch - Shell, Exxon Mobil, Chevron, nonché l'italiana Eni.

Quanto al gas, il Paese si colloca, per riserve, al 1° posto in Africa ed al 7° nel mondo (preceduto da Russia, Iran, Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti ed USA), con circa 5.200 miliardi di metri cubi. La produzione si attesterebbe intorno ai 21 miliardi di metri cubi (3° posto in Africa, dopo Algeria ed Egitto), di cui un terzo, circa, destinato al consumo interno. Anche lo sfruttamento del gas è però limitato a causa di una scarsità di impianti di immagazzinamento e di trasporto.

La supervisione della gestione delle risorse nel Paese è affidata, per il petrolio, alla compagnia di Stato Nigerian National Petroleum Corporation (NNPC) e per il gas alla Nigeria Liquefied Natural Gas (NLNG).

La diretta incidenza del rischio geopolitico sulla dinamica dei prezzi degli idrocarburi viene, poi, ulteriormente aggravata dal terrorismo jihadista la cui agenda continua a contemplare sabotaggi contro infrastrutture petrolifere. L'osservazione di tale fenomeno fa emergere una concentrazione delle attività propagandistiche e delle pianificazioni di attacchi da parte delle filiali qaidiste principalmente verso Algeria, Arabia Saudita ed Iraq.

Lo scopo sarebbe tanto d'inaridire la principale fonte di sostegno finanziario dei regimi "apostati", destabilizzandoli, quanto di colpire economicamente, con un aggravio di costi, i paesi ricchi che sostengono quei regimi, con pericolose complicazioni internazionali su risorse già scarse.

Riguardo ai grandi **sistemi economici mafiosi**, il **SISMI** pone in risalto l'alto rischio associato alle organizzazioni malavitose transnazionali, specie della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), che mostrano rilevanti capacità d'inserimento in settori importanti dell'economia nazionale, come quelli turistico ed immobiliare.

In ambito europeo, particolarmente significative appaiono le iniziative dei sodalizi russofoni (ex-URSS ed Ucraina) nella Repubblica Ceca, specie per gl'investimenti nel set-

tore turistico; in Lettonia (russi), per l'impiego di capitali nei settori petrolifero ed immobiliare, nonché per l'acquisizione di imprese pubbliche nell'ambito delle privatizzazioni, prevedendo un ingresso nell'area dell'Euro; in Montenegro e Croazia, per le infiltrazioni per mezzo di società russe *off-shore*.

Nel quadro in esame, assumono rilievo anche le attività di riciclaggio (*money transfer* e pseudo-Onlus) dei gruppi ceceni, presenti a livello continentale attraverso comunità in Belgio, Germania, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia.

Inoltre si è registrata l'incipiente creazione di un'area di riciclaggio comune dei narcocapitali nordafricani, anticipando di gran lunga ogni cooperazione futura nell'ambito del cosiddetto Grande Maghreb.

Attenzione particolare continuano a richiedere i gruppi criminali d'origine cinese. Essi si distinguono per la produzione e commercializzazione di prodotti contraffatti, soprattutto nei settori dell'abbigliamento, della pelletteria, ma anche della meccanica a bassa tecnologia e delle sigarette.

L'azione dell'*intelligence* ha evidenziato come il fenomeno della contraffazione – spesso associato a violazioni doganali – è un raccordo fra organizzazioni criminali italiane e straniere perché è un crimine prettamente transnazionale che richiede la collaborazione di gruppi in diversi stati, specie in Europa Orientale e nell'Estremo Oriente (Cina).

Ciò è confermato anche da risultanze info-investigative della Guardia di Finanza che hanno posto in luce il coinvolgimento sia di un'organizzazione criminale cinese nel contrabbando di sigarette contraffatte provenienti dalla madrepatria, sia di un sodalizio malavitoso polacco nella fornitura di tabacchi contraffatti di origine ucraina ad organizzazioni campane dedite al contrabbando.

A livello nazionale è proseguito il monitoraggio *intelligence* della minaccia proveniente dalla criminalità organizzata, per i rischi di infiltrazione del sistema imprenditoriale, nonché per i pericoli d'inquinamento economico derivanti dal riciclaggio e dal reimpiego dei proventi illeciti.

Il contrasto da parte della Guardia di Finanza alle attività di riciclaggio di denaro ha portato, nel periodo gennaio-aprile 2007, alla segnalazione all'Autorità giudiziaria di 340 persone, di cui 93 in stato di arresto, ed al sequestro di 130,5 milioni di euro.

Nel contesto in esame si rileva come le mafie italiane sappiano sfruttare a fondo l'integrazione dei mercati, fisica ed elettronica, nonché la maggiore sofisticazione dei servizi d'investimento.

Grazie anche a questi strumenti, il crimine organizzato endogeno penetra sempre di più i settori dell'economia legale, anche avvalendosi di figure imprenditoriali affidabili, di cui viene facilitata l'ascesa sia con il conferimento di capitali illegali, sia sfruttando le

eventuali parentele di soci ed amministratori con elementi delle organizzazioni.

I settori più minacciati per l'elevata remuneratività sono: l'immobiliare, il commerciale, il sanitario, il turistico e l'ecologico. Segue il comparto dei lavori pubblici (Calabria, ammodernamento della SS. 106 ionica, della SS. 182 – trasversale delle Serre – e completamento della A3), con pesanti collusioni con soggetti professionali o istituzionali locali.

Il SISDE rileva pure un progressivo interessamento delle cosche per la realizzazione e la gestione di servizi portuali, utilizzati quale veicolo per intercettare finanziamenti, nazionali ed europei, destinati alla riqualificazione dei siti e delle prospicienti aree industriali e di servizio. Fattori, questi, particolarmente insidiosi per il terminale di Gioia Tauro.

Nell'ambito del contrasto al **finanziamento del terrorismo internazionale**, l'individuazione delle fonti e dei canali di movimentazione dei fondi ha continuato a catalizzare l'interesse dei Servizi.

Il quadro generale vede un ridimensionamento delle esigenze finanziarie della rete jihadista perché si è passati da una struttura incentrata sui capi storici di *al Qaida*, ad una rete regionalizzata con una proliferazione di sigle locali e la creazione di cellule finanziariamente autonome, anche se tutte accomunate dal *brand* qaidista.



Con riferimento all'origine delle provviste si rileva una crescente attitudine dei gruppi islamisti ad inserirsi, specie nelle aree caratterizzate da perdurante instabilità e corruzione, nelle dinamiche criminali nonché ad acquisire una maggiore autonomia gestionale che ne attenua la dipendenza dalle forme di supporto esterno.

La Penisola Arabica si conferma al centro delle dinamiche di finanziamento e di soste-